

Servizio Civile Nazionale anno 2008-2009

Progetto: **EVENTI, ARTE E NATURA NELL'ALTO FRIULI – FASE 3**

Titolo progetto: **CURIOSITÀ SANDANIELESI**

ANCONA DELLA PESTE

Ubicazione: Bivio tra le strade di via Osoppo e via Pradimercato, Sobborgo Bronzacco

Anno: 1405

L'opera fu costruita dalla Comunità in seguito all'epidemia di peste che colpì pesantemente il paese provocando la morte di circa 350 persone. Ci è stato possibile venire a conoscenza di queste informazioni grazie ad alcune scritte che ancora oggi si leggono negli ultimi affreschi prodotti da un certo "Leone" da Lugano alla fine del Settecento, il quale lavorava allora alla ricostruzione della vecchia parrocchiale di San Daniele in castello.

Link: E' possibile avere maggiori informazioni sull'epidemia consultando la pubblicazione gemonese "Mobilia et Strabilia".

SENTIERO CHE PORTA AL LAGO

Ubicazione: ha inizio da un vicolo che si dirama da Piazza Dante Alighieri

Questo vicolo è legato alla "Leggenda del lago", che racconta come è nata la Comunità di San Daniele. Esistono due versioni di questa leggenda, entrambe tramandate oralmente e codificate negli anni '60. La prima si colloca cronologicamente nel periodo Protostorico.

"L'uomo giunse a San Daniele verso il 1000 a.C. e si insediò senza problemi grazie alle terre fertili e alle buone condizioni climatiche. Costruì case, palazzi, botteghe e si nutrì di formaggio, prosciutto, vino e frutta.

Si sa che l'abbondanza, più che la miseria, fa nascere la cattiveria, così la gente finì per perdere la tramontana ed abbandonarsi ad ogni tipo di vizio. Questo fece scatenare l'ira del Signore, il quale accorgendosi che non era più possibile riportare il paese sulla retta via, decise di dargli una bella lavata di capo.

Durante la notte arrivò uno scossone tale che i mandriani tornando dal pascolo la mattina seguente, al posto del paese trovarono un grande specchio d'acqua.

Al centro spuntava il tetto del campanile della chiesa di San Daniele. Nelle notti senza luna la campana suonava in continuo, provocando la paura della gente rimasta che si aspettava da un momento all'altra il verificarsi di una nuova disgrazia.

Quando un principe longobardo, Rodoaldo, fece costruire una nuova chiesa sul colle dedicata a San Daniele profeta, in poi non si sentì più suonare quella triste melodia, che pareva la voce della gente in pena.”

La seconda versione ha come protagonista Lucifero e fa sempre riferimento ad una punizione divina. “Quando Lucifero fu cacciato dall'Eliso, capitò a San Daniele e si innamorò della cittadina e decise di utilizzarla come nuova dimora. Siccome il popolo non era contento delle sue povere condizioni di vita, Lucifero lo spinse alla ribellione, tanto che i suoi sacerdoti e i capi tribù furono cacciati ed uccisi.

A ciò seguirono grandi carestie e pestilenze. I sacerdoti tornarono al paese travestiti da mendicanti a predicare al popolo di sottomettersi a Dio e tornare all'obbedienza, se non volevano che il paese finisse per essere distrutto. I cittadini, guidati da Lucifero, si scagliarono contro i sacerdoti. A quel punto Dio decise di castigarli e aprendo un varco nel terreno, fece precipitare nelle acque del lago il paese che fu annientato in un attimo.”

BASSORILIEVO CON ADORAZIONE DEI MAGI

Ubicazione: Chiesa del Castello (copia murata al di sotto dell'antico ingresso) – Museo del Territorio (originale)

Anno: XIII Secolo

Su una pietra rettangolare sono stati raffigurati la Madonna col Bambino e i Magi. Mentre la testa dei due personaggi principali è ricavata nella pietra con solco profondo, quelle dei magi sulla sinistra appaiono appena incise. Le linee e il disegno sono rudimentali, infatti nonostante il resto dell'Italia avesse già una concezione artistica innovativa, il Friuli ne rimase escluso. Il suo realizzatore, pertanto, tende ad appiattire i volumi. Questo bassorilievo è definito come cimelio di arte barbarica e rappresentativo di un tema molto caro alla devozione delle antiche genti.

Il Museo del Territorio si trova in Via Udine, n.18 a San Daniele del Friuli ed è aperto venerdì e sabato dalle 9.30 alle 12.30 e domenica dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00.

E' possibile effettuare le visite anche durante la settimana su prenotazione rivolgendosi alla Pro Loco (tel: 0432 940765 e-mail info@infosandaniele.it) oppure direttamente al Museo del Territorio (e-mail vivilmuseo@museosandaniele.it sito www.museosandaniele.it).

AFFRESCHI DEVOZIONALI O DECORATIVI SULLE FACCIATE DELLE ABITAZIONI DEL CENTRO STORICO

E' documentata la consuetudine di abbellire con intonaci dipinti le pareti delle dimore gentilizie del centro storico, non solo internamente, ma anche all'esterno.

1. Ubicazione: Interno della Chiesa di Santa Maria della Fratta

Presso la parete di fondo dell'attuale edificio cinematografico parrocchiano, corrispondente al perimetrale ovest dell' edificio sacro, nel 1976, in seguito al terremoto, è stato rinvenuto un lacerto di affresco raffigurante la Caccia con il falcone, realizzato durante il XV secolo, che testimonia l'usanza dei signori di allora di praticare la caccia. Probabilmente, in tempi passati, questa parete faceva parte di un'antica residenza nobiliare.

Allo stesso tempo si pensa che potesse appartenere ad una più ampia rappresentazione con un San Martino, santo che simboleggia un atto di carità cristiana databile alla metà del '400. Tenendo presente questa ipotesi ed il luogo di rinvenimento è verosimile che il brano affrescato decorasse un edificio del Pio Ospitale posto vicino alla Chiesa della Fratta.

Si pensa che questi dipinti siano stati realizzati dallo stesso ignoto artista autore della Madonna con il Bambino, raffigurata nell'arco centrale della Chiesa di Santa Maria della Fratta.

2. Ubicazione: Casa posta ad est di Piazza Pellegrino

In alto, attorno ad una finestra murata sormontata da un arco a sesto acuto con una sola apertura, si può ammirare un intonaco decorato con motivi geometrici databili attorno alla prima metà del XV secolo.

3. Ubicazione: Via Cairolì

Sul muro di una casa in Via Cairolì, guardando in alto, si può constatare l'antica abitudine dei sandanielesi di decorare le case. In questo caso ci si trova davanti all'imitazione di un paramento murario in conci squadrate ed una finestrella ovale.

4. Ubicazione: Via Garibaldi

All'interno di un edificio privato, è stato rinvenuto un frammento rappresentante un cavallo. Oltre a questo, esistono numerose case del centro storico appartenenti, probabilmente, ad antiche famiglie nobili che custodiscono all'interno o sul muro esterno degli affreschi antichi. Purtroppo queste risultano attualmente private e difficilmente visitabili. Questo impedimento non ci dà la possibilità di conoscere la storia di questi affreschi e di renderli fruibili da parte dei turisti.

5. Ubicazione: Via Cavour n. 7

Sulla sinistra, si trova un antico edificio del '400 ceduto con lascito testamentario del 1468 da Girolamo Zotti alla comunità di San Daniele per uso di pubbliche scuole, con l'obbligo di farvi dipingere un affresco raffigurante la MADONNA davanti alla quale ogni mattina gli studenti avrebbero dovuto recitare l'AVE prima di iniziare le lezioni. Giovanni da Firenze realizzò l'Ancona, che ora si trova nel museo del Territorio, a rispetto delle volontà del defunto.

Questa struttura fu adibita nel tempo, oltre che ad edificio scolastico, ad alloggio militare degli eserciti belligeranti che regolarmente lo lasciavano in disordine e rovinato. La comunità lo ripristinò a sue spese per garantire il funzionamento della scuola pubblica, fino

al secondo dopoguerra. Infatti, con l'unificazione della scuola media, l'edificio venne frettolosamente alienato. Dopo il terremoto del 1976 è stato ristrutturato ed ora è proprietà privata, quindi non visitabile al suo interno.

TANE DAL LÔF

Ubicazione: località "Luvièl"

Il primo centro abitato di San Daniele va individuato in località "Luvièl" o "luogo del lupo". In questa località vi era la "Tane dal Lôf", una caverna costituita da un voluminoso masso trasportato a valle da un ghiacciaio che formava una cavità di circa tre metri di profondità. L'uomo vi stava dentro ritto, dato che nel suo interno più profondo vi era una cavità a nicchia. La caverna era protetta dai venti freddi del Nord dal rilievo del colle Magno, presso l'attuale Villa Serravallo (sede del Comune). Aveva due ricche sorgenti di acqua potabile, attive fino all'immediato dopoguerra. Una si trovava fuori del giardino Serravallo, nel lato Sud-Ovest, e l'altra si trova tutt'ora sull'estremo Nord di Sottoriva, incassata nella pendice del Colle. La zona era esposta al sole dall'alba al tramonto. In questa zona crescevano anche numerose querce che attiravano porci e cinghiali. Proprio questi, infatti, contribuiranno con le loro carni allo sviluppo economico e demografico della città.

CISTERNA

Ubicazione: Via Mazzini, dopo la Porta di Tramontana detta Portonat

Il suo ritrovamento risale al 2003 ed è legato alla recente costruzione dell'omonimo parcheggio. La struttura di circa 705 m², è stata costruita in pietra e laterizi, mantenendo l'apertura sul lato nord-ovest con ingresso ad arco. La cisterna era ancora attiva all'inizio del XX secolo ed è stata chiusa negli anni '30 a seguito dell'introduzione dell'acquedotto pubblico. La struttura è a tutt'oggi funzionante e conserva tre aperture per l'entrata e la regolamentazione dell'acqua.

Il recupero dei materiali da costruzione ha permesso di individuare la presenza di materiale da riutilizzo, come laterizi già rotti, intagliati e sagomati, caratterizzati da modanature per cordoli, colonne e mensole, a volte anche intonacati e dipinti.

STEMMA DEL COMUNE

Ubicazione: vetrata del duomo e muro di contenimento di Piazza Vittorio Emanuele, a sinistra della facciata del duomo

La Comunità di San Daniele assunse il suo stemma rosso con Croce di Sant'Andrea in argento poco dopo il 1420, l'anno della conquista del Friuli da parte di Venezia. La prima menzione del sigillo risale al 1427. In precedenza, e sicuramente dai primi del Trecento, era in uso uno stemma rosso con la croce di Sant'Andrea in bianco.

Il simbolo andreaiano va sicuramente messo in relazione con la chiesetta intitolata al santo, eretta sul colle del Picaron, che funse da cappella privata dei patriarchi di Aquileia.

LE TORRI E LE PORTE DELLA CITTÀ

Ubicazione: centro

Si ritiene che già in epoca romana sul colle di San Daniele esistesse un apprestamento difensivo con specola, cioè con un antico osservatorio astronomico. Durante la Repubblica Veneta ebbe un ruolo di grande centro culturale e commerciale, tanto che gran parte del commercio tra l'area danubiana e Venezia passava dalle sue porte.

L'importanza di questa cittadina era dovuta in gran misura alla solidità ed ampiezza delle difese della struttura castellana e all'incasso di dazi, che venivano applicati sulle merci di passaggio.

Le ricostruzioni parlano di tre Porte con relativo ponte levatoio, otto torri di guardia e il castello situato sulla parte più alta del colle, con la torre maestra, trasformata in seguito in campanile.

La prima cinta muraria risaliva probabilmente al XII – XIII secolo. Ne facevano parte gli attuali resti murari che si trovano attorno alla Chiesa del castello e alla Villa Masetti de'

Concina, con due torri di guardia scudate. Una di esse si erge nei pressi del parco del castello ed è stata trasformata in belvedere, l'altra si trova tra il parco dei de' Concina ed il retro della casa in via dei Tigli ed è utilizzata come deposito attrezzi.

La torre del Belvedere era la torre di guardia posta a difesa del Castello, in origine si ergeva per parecchi metri ed era scudata. Ciò significa che il lato interno non veniva costruito e presentava quindi una pianta a "C". In questo modo si impediva al nemico, qualora l'avesse occupata, di servirsene come scudo verso gli assediati che ancora resistevano all'interno della fortezza ed inoltre si facilitava l'afflusso di rinforzi.

Ci sono testimonianze che documentano la preesistenza di una torre anche dove ora sorge il convento delle suore, in via del Monte, purtroppo demolita negli anni '80. Resti di mura si possono anche osservare presso l'attuale sede dell'Associazione degli Alpini, in via Marconi.

La seconda cerchia di mura risaliva probabilmente al XIV secolo, collegava la Torre del Belvedere al parco de' Concina e quest'ultima all'abside di Santa Maria della Fratta. In alcuni tratti queste mura sono state inglobate alle strutture delle abitazioni del centro storico, in altri sono state demolite ed in altri ancora si conservano anche se ridotte in altezza e ricoperte dal terreno.

La terza cerchia, risalente al XV secolo, racchiudeva le estensioni a nord e ad ovest del borgo. Le due porte che la contraddistinguevano si trovavano all'incrocio tra via Umberto I e via Tagliamento (dove attualmente la strada è effettivamente ancora stretta) e all'incrocio tra via Mazzini e via Sopracastello (dove si possono ancora vedere i resti delle antiche mura). Quest'ultima era chiamata "porta del Clap" ed era stata eretta come ulteriore difesa della "Porta di Tramontana" (Portonat).

LA CHIESETTA DI SANT'ANDREA

Ubicazione: Borgo Picaron a San Daniele

E' ricordata nei documenti sin dal 1200 ed attualmente assume le caratteristiche di una chiesetta votiva trecentesca, ma in realtà risale almeno al XII secolo. Della costruzione

romanica è rimasto solo l'abside semicircolare, orientato verso ponente, con caratteristiche assimilabili alla Chiesetta di San Lorenzo a Villuzza di Ragogna.

Fornita di preziosa suppellettile e decorata con vaghe pitture, serviva da cappella ai Patriarchi che vi avevano temporanea residenza autunnale in un'ampia e lussuosa villa innalzata sulla collina del Colle Picciardo, oggi chiamato Picaron. La presenza del Principe o di uno dei suoi Vicari Generali a San Daniele, infatti, era giudicata non solo dilettevole, ma necessaria, dato che questo paese era centro assai importante dell'amministrazione demaniale aquileiese.

Alla fine del 1500 Giulio Urbanis affrescò la facciata di una casa vicina con due quadri per abbellire le vie d'accesso alla chiesetta. Il primo raffigurava la Vergine con il bambino, San Giovanni Battista ed alcuni angeli, mentre il secondo rappresentava parecchi Santi, fra i quali Sant'Andrea, San Daniele profeta e San Lorenzo. Ancor oggi sono visibili i resti di tali affreschi sulla casa vicina.

Col passare degli anni la chiesa venne utilizzata solo tre volte l'anno: il giorno di San Marco, il giorno di Sant'Andrea e il giorno della Dedicazione, al cui termine il popolo dei fedeli si raggruppava per un pic-nic sui prati circostanti tra canti di villotte friulane.

Subì a poco a poco un degrado dovuto alla scarsa manutenzione, ma grazie a grossi lavori di ristrutturazione imposti dalla curia arcivescovile, nel 1900 venne rimessa e nuovo e riutilizzata per celebrazioni sacre.

Durante la prima guerra mondiale un soldato tedesco vi entrò e scrisse ai piedi di un angelo parole che testimoniano la sua fede, pregando l'angelo di Dio di farlo tornare a casa incolume.

Nel 1930 vi furono ulteriori lavori di ristrutturazione, al tetto, agli affreschi e all'altare, con lo scopo di poter nuovamente celebrare la santa messa. Finalmente ci si accorse che la chiesetta poteva essere molto interessante per le sue caratteristiche costruttive, che rivelarono l'arte e il gusto romanico.

Negli anni successivi, però, rimase aperta la porta centrale lasciando la chiesetta nuovamente in balia dei venti e dei vandali. Durante la seconda guerra mondiale venne

adibita a quartiere di truppe cosacche che distrussero l'altare, rovinarono il pavimento e gli affreschi.

Nel 1955 il Comune e la Soprintendenza si interessarono per una nuova ristrutturazione, che per vari motivi non fu mai eseguita. Quindi, gli abitanti del borgo, spinti dall'amore per la propria terra, formarono un comitato per i lavori e provvidero a rendere la chiesetta di nuovo adatta alla celebrazione della Santa Messa nel dicembre dello stesso anno.

IL PROSCIUTTO DI SAN DANIELE

La tradizione della stagionatura della Perna Sicca o Persut poi Prosciutto risale a qualche secolo avanti Cristo, portata avanti da Celti prima e Longobardi poi.

Intorno al 400 a.C. i Gallo-Carni praticano e diffondono un'esperienza collegata all'abbondanza di salgemma d'Oltralpe: sono i primi a conservare la carne cruda sotto sale. Prima, infatti, si usava prettamente il metodo della fumigazione per la conservazione dei cibi. Essi risultano particolarmente abili nell'allevamento di cavalli, bovini e suini tanto che, non appena i romani inviano i loro coloni per popolare il Friuli, numerosi soggetti appartenenti a questa antica popolazione vengono chiamati ad insediarsi nelle "Ville rustiche" a scopo di provvedere al cibo.

Con l'arrivo dei barbari, le ville vengono distrutte e il bestiame finisce per inselvaticirsi. Bisogna aspettare i Longobardi per una ripresa della civiltà.

Fin dal suo passaggio sotto il dominio dei patriarchi di Aquileia, San Daniele ebbe l'investitura di molti beni feudali per i quali pagava annualmente ai Vescovi-Principi 13 "persutti con la cutica", regolarmente ricordati nei libri dei giurati della comunità.

Il prezzo medio del prosciutto, sia intero che a fette, era fissato ogni mese dai "metidori" nominati dal consiglio comunale. Sono stati conservati autentici prezziari che ci permettono di conoscere il costo del prosciutto di San Daniele per oltre 600 anni. Il prodotto prelibato risultava anche piuttosto costoso, basti pensare che alla fine del 1700 un kg di prosciutto finì per costare come una giornata di lavoro.

Il prosciutto è risultato molte volte per la comunità un vero e proprio aiuto. San Daniele è riuscita a vincere molte battaglie per la conservazione delle sue libertà e dei suoi diritti a “colpi di persutte e di piccolit”. Inoltre ha richiamato molti artisti che si sono dimostrati disponibili ad abbellire la città in cambio di un certo quantitativo del famoso prosciutto.

Da quando esiste la cronaca non si ha notizia di attività produttive in Friuli che abbiano avuto per obiettivo la stagionatura del prosciutto in località diverse da San Daniele. Si pensa, infatti, che il prosciutto di Sauris discenda dalla tradizione dello speck. Questo paese dell’alta Carnia è noto per il suo prosciutto affumicato, che risulta diverso da quello di San Daniele, e si avvicina culturalmente alla tradizione delle terre ladine del vicino Trentino.

I primi prosciuttifici risalgono al 1920. La loro produzione artigianale lascia spazio solo negli anni '60 alle grandi fabbriche di prosciutti. Attualmente si cerca di imporre dei metodi di lavorazione a tutte le industrie che lo producono, in modo che si riesca ad ottenere quell’antico prodotto che ha reso famosa la cittadina.

IL PORTONAT

Ubicazione: Piazza Dante

Nel 1511 un forte terremoto distrusse l’antico torrione che delimitava i confini della città. Così, nel 1579, si decise di intraprendere la costruzione di una nuova torre-porta su disegno del grande architetto Palladio. Le decorazioni, infatti, ricordano quelle dell’Arco Bollani di Udine realizzato molti anni prima su disegno dello stesso maestro e usato come porta d’accesso ai piedi della salita che porta al castello del capoluogo.

La realizzazione del Portonat avvenne grazie ad Andrea Da Venzone prima e ad Andrea Podaro poi.

La celebrità di questa Porta di accesso alla città è legata anche all’antico Palio di San Daniele, che richiamava decine di arcieri da ogni località del Friuli. Il Palio si teneva a fine agosto ed includeva le cerimonie religiose in onore del santo patrono della cittadina, oltre ai venditori ambulanti professionisti ed occasionali che vendevano le loro mercanzie.

Sotto la Porta Gemona, l'attuale Portonat, veniva appeso il bando del palio, rivolto a tutte le persone che si dilettevano o che facevano la professione di tirare con la balestra a braccio. I premi erano: per il primo classificato dieci braccia di damasco cremisino, cioè una quantità di tessuto molto ambito sufficiente alla realizzazione di un vestito; per il secondo classificato lo scudo che era servito da bersaglio (chiamato taulazzo).

La gara si svolgeva fuori dalle mura, nei pressi della porta stessa, dove veniva letto ad alta voce il bando e venivano registrati i nomi dei concorrenti. Sul libro dei tiri venivano trascritti i risultati delle varie prove. Quando veniva la sera, dopo un severo controllo da parte dei giudici, veniva proclamato il vincitore.

ABITAZIONE DEL PELLEGRINO

Ubicazione: Via T. Ciconi n. 12

E' questa la casa dove abitava il celebre artista Pellegrino da S. Daniele. Questi si occupava anche di commercio di semilavorati in legno e di materiali di falegnameria e pittura, come appare da diverse forniture da lui fatte per opere pubbliche a San Daniele. Il pittore morì nel 1547 e venne sepolto nel Duomo di Udine. La figlia vendette alla famiglia Cassi, fabbri di Villanova, la casa avuta in eredità dal padre.

CAMPANA DEL DUOMO

Ubicazione : Interno della Chiesa della Fratta

All'interno della chiesa troviamo una delle campane del campanile del Duomo risalente al 1306, fusa a Villach, con dicitura augurale e nome del fonditore in tedesco. Nel 1917, durante la prima guerra mondiale, i tedeschi requisirono le campane delle chiese, ma data la provenienza di questa, decisero di lasciarla intatta.

FONTANA PIAZZA CATTANEO

Ubicazione : Piazza Cattaneo

Fino all'inizio del '900 la Fontana di Giovanni da Udine era collocata in Via Roma dove, nel 1427, la Repubblica di Venezia autorizzò la costruzione dell'enorme cisterna che ancora oggi occupa gran parte del sottosuolo di Piazza Vittorio Emanuele II. Questa enorme cisterna doveva servire per contenere una quantità d'acqua sufficiente a rifornire per lungo tempo, in caso di assedio, la città che era considerata "fortezza". La cisterna, che raccoglieva l'acqua da otto pozzi e dai tetti degli edifici adiacenti, è ora rifornita e serve da principale deposito per l'acquedotto cittadino.

LE PIAZZE DEL CENTRO STORICO: NOMI DI IERI E DI OGGI

Ubicazione : Centro storico

1. Piazza Vittorio Emanuele, anticamente Piazza del Mercato: nel 1341 il patriarca Bertrando cedeva alla Comunità di S. Daniele il suo orto con vignale, posto sotto l'allora Chiesa di S. Michele, per costruire il nuovo Duomo, il cimitero e la piazza del nuovo mercato, a causa dell'aumento demografico e dei traffici commerciali. Da allora, su questa piazza, si svolsero ogni settimana i mercati e le fiere che furono per tanti secoli alla base delle fortune della città.
2. Via Roma, anticamente Piazza della Cisterna: per la cisterna che occupava gran parte del sottosuolo della Piazza.
3. Piazza del Pellegrino, anticamente Piazza delle legna: così chiamata perché qui fino al 1800 si svolgevano i mercati bisettimanali del legname da ardere e da lavoro. La legna giungeva abbondante dalla Carnia e dal Canal del Ferro, attraverso i porti del Cimano e di Villanova e veniva trasportata in zattere sul fiume Tagliamento.
4. Piazza Cattaneo, anticamente Piazza degli Ebrei, Piazza del Pollame e Piazza dei Cavalli: era chiamata Piazza degli Ebrei perché nelle sue vicinanze si concentravano le abitazioni degli Ebrei di S. Daniele e la loro cinquecentesca Sinagoga. Il nome Piazza del Pollame è dovuto all'omonimo mercato. Ben più antico e significativo era il nome Piazza dei Cavalli, che qui sostavano per riposarsi, ristorarsi ed abbeverarsi. Solo qui, infatti, i cavalli potevano sostare una

volta raggiunto il vertice di San Daniele e qui potevano abbeverarsi dopo le dure rampe di salita, poiché, per motivi legati all'igiene dell'acqua della grande cisterna, era proibito far sostare gli animali o abbeverarli alla Fontana della Piazza del Mercato.

5. Piazzale IV Novembre, anticamente Piazza del Mercato: splendido piazzale realizzato nel 1847 con imponenti spostamenti di terriccio che fu collocato a ridosso del muraglione sopra il Campo Sportivo Comunale. Al centro del piazzale esisteva una grande vasca alimentata da sorgente naturale perenne, per abbeverare gli animali. Due splendide corone di ippocastani si stendevano attorno alla vasca e delimitavano il perimetro del mercato. Nel primo dopoguerra fu realizzato sul piazzale il Parco della Rimembranza a ricordo dei caduti e nel 1909 venne costruito l'edificio scolastico.

SANT'ANTONIO ABATE: Il Purcit di Sant'Antoni

Sant'Antonio Abate è considerato il protettore degli animali, ed è per questo che la sua immagine con gli animali che lo circondano si ritrova in tutte le stalle. L'animale che gli è costantemente raffigurato accanto è il maiale, per cui Sant'Antoni di zenâr era detto anche Sant'Antoni purselût. Così, grazie all'uso popolare di concretizzare i concetti, le tentazioni diaboliche erano raffigurate da un maiale, amico del Santo, e ciò spinse a nutrire tale animale con la carità pubblica a beneficio della chiesa. In molti luoghi, il maiale veniva benedetto proprio il 17 gennaio, quindi, fornito di un campanello appeso al collo come distintivo di riconoscimento, era lasciato in libertà (per questo il Santo fu ritenuto anche protettore dei viaggiatori e pellegrini). Da qui deriva anche il modo di dire "tu sês come il purcit di Sant'Antoni", diventato il prototipo di chi va sempre in giro bighellonando.

MADONNA CON IL BAMBINO DEL PELLEGRINO

Ubicazione: Santuario di Madonna di Strada

L'opera, attribuita con certezza a Pellegrino da San Daniele, è il frammento dell'affresco raffigurante la Madonna con il Bambino, attualmente collocato, dopo diverse vicissitudini, sull'altare maggiore della chiesa di Madonna di Strada. Dipinta probabilmente per un'edicola votiva situata nella campagna attorno a questo centro, la Madonna con il Bambino faceva parte di un affresco più vasto in cui era raffigurata con S. Giuseppe e S. Giovanni, perduti entrambi durante lo stacco effettuato nel 1637. L'opera, in precarie condizioni di conservazione, non è datata né menzionata in alcun documento. La datazione all'anno 1506, ritenuta tradizionale e come tale generalmente accettata, deriva da un passo del Di Maniago che, a sua volta, sembra averla desunta dalla cronaca seicentesca di Gaspare Zanini. Di quest'ultimo si sa che oltre ad interessarsi delle "rarietà" di San Daniele, ebbe nel 1636 la direzione del lavoro di costruzione del Santuario di Madonna di Strada, destinato ad ospitare l'affresco del Pellegrino. Tutto ciò consente di dare credito a quella data 1506 indicata dal Di Maniago, che probabilmente Zanini poté leggere sull'affresco prima che venisse staccato.

GLI AFFRESCHI DEL PELLEGRINO

Ubicazione: Chiesa di S. Antonio Abate

All'interno della Chiesa di S. Antonio Abate si può ammirare una decorazione ad affresco tra le più interessanti della nostra regione. Per la vastità delle superfici dipinte, la complessità dei temi affrontati e la qualità delle pitture, è considerata l'opera più importante di Martino da Udine, meglio noto come Pellegrino da San Daniele. Egli visse in Friuli, tra Udine e San Daniele, dal 1467 al 1547, anno della sua morte. Vari documenti d'archivio ne attestano la permanenza a Ferrara dal 1504 al 1513, alla Corte degli Estensi.

Il ciclo di affreschi di S. Antonio Abate venne eseguito in fasi successive, che registrano l'evoluzione stilistica dell'artista, e portato a compimento nell'arco di circa venticinque anni (tra il 1498 e il 1522). La prima fase dei lavori risale agli ultimi anni del Quattrocento: il cantiere si aprì probabilmente intorno al 1498. Tale data e la firma riportata nella strombatura della finestra del presbiterio, si riferiscono a una zona

limitata di decorazione: il Cristo Benedicente, i quattro evangelisti, gli angeli e i cherubini delle vele minori del coro e, nel sottarco che divide quest'ultimo dal presbiterio, le dieci figure a mezzo busto di sante. Nel luglio del 1513 Pellegrino stipulò con la Confraternita di Sant'Antonio Abate un contratto per la continuazione, e forse anche per la conclusione, dei lavori nell'omonima chiesa di San Daniele. Il cantiere fu dunque riaperto e si può supporre che il Pellegrino abbia ripreso a dipingere le vele e le lunette del presbiterio, riservando per sé la stesura del Cristo Crocifisso, del Ladro cattivo, dei Dottori della Chiesa e dei Profeti. Affidò invece ad un collaboratore tutti i brani di sinistra, compreso il Ladro buono. I lavori nella Chiesa di Sant'Antonio furono sospesi e la grande scena della Crocifissione rimase, per il momento, parzialmente incompiuta. Qui Pellegrino aveva dato prova delle notevoli capacità pittoriche acquisite: i corpi torniti del Cristo e del ladro cattivo riverso all'indietro, si collocano tra le creazioni più riuscite del pittore. Gli affreschi successivi al 1513 si differenziano ulteriormente: le figure diventano creature delicate ed evanescenti e dimostrano la versatilità dell'artista che fu a suo modo sorprendente per i suoi bruschi cambiamenti di stile, aperto e sensibile alle sollecitazioni ma incapace di interiorizzare fino in fondo le novità che pur sapeva cogliere. Della fase conclusiva, i documenti non hanno tramandato nessuna notizia ad eccezione della data 1522 quando i dipinti furono ultimati. È probabile che Pellegrino avesse ripreso i lavori qualche anno prima dipingendo le scene poste sull'arco trionfale, quindi sulle pareti della navata, poi una delle scene più importanti dell'intero ciclo: la Benedizione di Sant'Antonio. A questa fase conclusiva appartiene anche il brano a destra dell'arco trionfale con le tre belle figure su fondo dorato dei Santi Sebastiano, Giobbe e Rocco che si distinguono per le splendide tinte delle vesti e le pose mollemente enfatiche. Trasferite le impalcature all'interno del presbiterio, Pellegrino avrebbe quindi concluso, assieme ai suoi collaboratori, la Crocifissione, quindi la Discesa al Limbo e La Lavanda dei piedi. La complicata struttura architettonica nell'arco trionfale con finte nicchie, lesene decorate, arcate con statue e bassorilievi suggerisce l'ipotesi che Pellegrino, memore della sua attività di scenografo presso gli Estensi, si sia ispirato ad un fondale di scena, liberamente adattato alle esigenze della decorazione ad affresco in un edificio di culto. L'abbinamento delle scene della Crocifissione e del Cristo in maestà trova un suggestivo contrasto nella diversità stilistica dovuta allo scarto cronologico che le separa. Alcune parti del ciclo erano impreziosite da decorazioni che conferivano ai

dipinti un aspetto particolarmente sontuoso: numerose scene, in modo particolare le parti in vista come la superficie dell'arco trionfale, la volta del presbiterio e la Crocifissione, erano ornate da dorature. Tracce di esse sono state riscontrate sulle armature, i finimenti dei cavalli e le vesti delle figure; un sottile strato di lamina dorata rivestiva anche particolari architettonici quali cornici, chiavi di volta e costoloni. I danni più ingenti, connessi con la tecnica usata dal pittore stesso, sono le cadute di colore, ravvisabili nelle figure e nei fondi che hanno perduto, tranne piccole tracce, la pellicola originaria.

Nel ciclo si individuano alcuni temi principali che si possono così sintetizzare: profeti, evangelisti e dottori della Chiesa (sulle volte); fatti e personaggi biblici (concentrati sulle pareti della navata e sull'arco trionfale); storie di vita di Cristo; episodi concernenti Sant'Antonio Abate e Sant'Antonio da Padova e raffigurazioni di numerosi altri santi. In questa complessa articolazione iconografica si possono cogliere nel rilievo conferito ad alcuni temi e all'importanza attribuita ad alcuni santi, riferimenti all'attività pia e caritatevole della confraternita che, come risulta dai documenti, chiamò Pellegrino a dipingere la decorazione d'affresco. Il gesto di grande umiltà compiuto da Cristo nella Lavanda dei piedi, costituiva probabilmente un esempio per i confratelli impegnati nelle iniziative caritatevoli. Per dimensioni, questa scena è seconda solo alla Crocifissione. La Benedizione di Sant'Antonio rimane, nonostante le cattive condizioni di conservazione, una delle scene più importanti e meglio riuscite del ciclo.

TRINITA' DEL PORDENONE E COPIA DI DOMENICO FABRIS

Ubicazione: Duomo

La Trinità è uno dei capolavori della maturità artistica di Giovanni Antonio Pordenone, commissionata nel 1534 dalla fraterna della SS.ma Trinità del Duomo di San Michele. Molti critici che si interessarono a quest'opera ritennero rilevasse un'evidente intelligenza del nudo e dell'anatomia, definendola una vera sintesi di forma, luce e colore. Nel 1870 il pittore osovano Domenico Fabris ne eseguì una copia, allo scopo di sostituirla all'originale ed evitarne così il restauro essendo notevolmente rovinato. Dopo

la ricollocazione della tela del Pordenone, la Trinità del Fabris venne collocata sul retro dell'altare maggiore.

ANELLO LOGGIA GUARNERIANA

Ubicazione: Loggia Biblioteca Guarneriana

Nel 1067 risulta già aperto a San Daniele il primo mercato patriarcale dove i patriarchi dettero ufficialità allo scambio di merci, tanto che il mercato di San Daniele godrà per ben 800 anni la prerogativa di mercato franco. Nasceva così anche la libera comunità che si autogovernò fino al 1797 mediante il consiglio d'Arrengo e il consiglio dei XII. La città possedeva ed esercitava il diritto di giudicare in prima e seconda istanza, fino al Jus-sanguinis, cioè fino alla condanna a morte. Tale sentenza veniva eseguita per impiccagione ed in casi di particolari scelleratezze, anche per squartamento. Minori delitti venivano puniti con la condanna al servizio remi sulle Galere Veneziane, con la prigione o con la tortura. I debitori morosi venivano legati all'anello della "BERLINA" per più giorni, dal sorgere del sole al tramonto. Questo anello si trova ancora oggi inserito nell'angolo verso la Piazza della Loggia Comunale.